



In attesa di un giudice di pace

PRESA DA QUALUNQUE lato, la questione resta inquietante. Un esempio? Un processo civile sfiora in media dieci anni. Nel 1980 le spese per la giustizia rappresentavano lo 0,85 per cento del bilancio dello Stato, oggi sono salite sino all'1,30 (in calo, però, rispetto agli anni scorsi). Sempre nel 1980 le spese per l'amministrazione penitenziaria rappresentavano il 45,1 per cento delle spese per la giustizia, oggi sono scese di oltre sette



punti. Sono quasi un milione e mezzo i procedimenti civili pendenti davanti ai giudici di pace. Un procedimento civile ha la seguente durata media: 1.105 giorni davanti alla Corte di Cassazione; 1.060 giorni davanti alla Corte di Appello; 627 giorni davanti al tribunale dei minorenni; 470 giorni davanti a un tribunale ordinario; 376 giorni davanti a un giudice di pace.

Sono davvero palazzi di giustizia?

di Vincenzo Iurillo, Giuseppe Lo Bianco, Davide Milosa e Tommaso Rodano

Una cartella. Un'eredità. Una separazione. Magari una multa, il furto subito, la lite condominiale. Il signor Rossi è costretto a entrare in un tribunale o andare dal giudice di pace. E affrontare la quinta essenza della burocrazia vestita da giustizia. Nord, centro, sud e isole, i problemi principali non cambiano, giusto le sfumature.

Il fascicolo del 1977

Dicono che tra i polverosi processi del Tribunale civile di Torre Annunziata (Napoli) è possibile imbattersi in un fascicolo aperto nel 1977. Un'esecuzione immobiliare. Un pignoramento che si è incagliato tra le mille difficoltà legate alla vendita del bene e al tira e molla tra creditore e debitore. Anzi, ai loro eredi ormai. "Il procedimento è sospeso" precisa il magistrato. Quindi il record di vecchiezza tra quelli in corso slitta a una causa del 1988. Il presidente della Repubblica era Francesco Cossiga. Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan. C'era ancora l'Unione Sovietica. E il Muro di Berlino. Tutti morti o caduti sotto i colpi della Storia, ma qui la Giustizia, in qualche modo, sopravvive e resta in piedi. Sia pure tra mille difficoltà. Con gli accorpamenti della riforma Severino, il tribunale di Torre Annunziata, che già trattava le cause provenienti da un comprensorio frizzante, problematico e ad alta densità camorristica, ha dovuto assorbire anche i fascicoli provenienti dalle sedi distaccate sopresse di Gragnano, Castellammare di Stabia e Sorrento. E così, mentre il parcheggio affidato in gestione a una cooperativa che incassa due euro ad auto si riempie all'inverosimile, il primo piano dell'edificio, dedicato al contenzioso civile, in certi orari assume le fattezze di un suk arabo. Decine e decine di avvocati e clienti accalcati in pochi metri quadri, a discutere ad alta voce, fino ad avvolgere l'ambiente con un brusio insopportabile. Se indossi un vestito grigio e una cravatta tutti ti scambiano per un avvocato. Ascolti le cause di lavoro al piano terra con le parti che raccolgono le deposizioni in corridoio. Entri nelle stanze delle udienze civili e ti fai tranquillamente i fatti degli altri. Cui nomi e cognomi. Fa eccezione l'aula riservata alla trattazione delle cause di famiglia: separazioni, affidamenti, liti coniugali. Davanti alla porta c'è una guardia giurata, entra solo chi deve. Ed uno alla volta. Oltre 30 procedimenti. La fila è lunga una decina di metri. Le cause hanno tutte lo stesso orario. I legali se ne lamentano. "Vengo puntuale alle 10, ma ci sono 15 cause prima della mia. Altre, sono scadenzate con precisione. Cosa faccio nell'attesa? Telefonate di lavoro". Beato chi riesce a sentirle, in questo frastuono. Il giudice accende una sigaretta e tira un sospiro di sollievo: "Anche questa giornata è finita". Fino a pochi minuti prima

PRATICHE DI TRENT'ANNI, FALDONI ABBANDONATI

CODE INTERMINABILI
CON GLI AVVOCATI A
DISTRIBUIRE I NUMERI
DAVANTI ALLA PORTA
DEL GIUDICE. E ANCORA
AGENZIE PRIVATE
(E A PAGAMENTO) PER
OTTENERE UN SERVIZIO
PUBBLICO: NORD, CENTRO
O SUD CAMBIA POCO,
OVUNQUE È ALLARME PER
LO STATO DEI TRIBUNALI

la stanza tre per tre aveva contenuto fino a trenta persone contemporaneamente. "Non è il mio ufficio. Non ho un ufficio. Faccio udienza dove capita. Questo, che ha il computer, riesco a utilizzarlo solo una volta a settimana. Le altre volte scrivo a penna. E per studiare le cause, mi porto le carte a casa". Tranquilli, però: può farlo solo il magistrato. L'era dei mariuoli che sottraevano un fascicolo per farlo scomparire, assicurare, è finita. Almeno qui. La cancelleria funziona di buona lena. I controlli sono rigorosi. Un avvocato se ne lamenta: "Prima fotocopiavo quel che mi interessava senza pagare i diritti". Non ci sono più i tribunali di una volta.

Avvocati distribuiscono numeretti

Il signor Rossi ha ricevuto a casa una cartella esattoriale. Una sorpresa inaspettata e – riteneva – illegittima. Vuole presentare ricorso. Si deve rivolgere al giudice di pace di Roma. Non ha idea di cosa lo aspetti. Arriva di buona lena, un giovedì mattina, verso le 9 e 30. L'ufficio è aperto solo da mezz'ora. È lecito aspettarsi un po' di fila. All'ingresso trova una piccola sala d'attesa e una porta chiusa. I posti a sedere, pochi, sono già tutti presi. Ma la confusione non è eccessiva: siamo in un ufficio pubblico il signor Rossi ha visto di peggio. Chiede alle persone sedute come sia organizzata la fila, gli viene indicato un uomo con un foglio di carta e una penna. È un avvocato. "Lei che numero è?" – chiede al signor Rossi –. "Sono appena arrivato". "Allora la metto in fondo alla lista, è il novantaduesimo". Il signor Rossi fa fatica a capire. Il suo nome viene scritto a stampatello in fondo a un elenco lungo e fitto.

"Ci vorrà un bel po'" – spiega il "gestore" del foglio – non so se ce la fa stamattina, doveva venire prima". Il signor Rossi ha appena scoperto come funziona la fila al giudice di pace di via Teulada, Roma, Italia, anno 2013. E questa è solo la coda per

L'ILLEGALITÀ DIFFUSA CHE ASSALE TUTTI

LA SCORSA SETTIMANA il Tribunale di Roma ha finalmente deciso la causa che mi aveva tentato Renato Brunetta per un articolo del 2008. Ci sono voluti 5 anni perché un giudice statuisse che io e il collega Emiliano Fittipaldi avevamo scritto cose vere e per condannare l'allora ministro, che ci aveva chiesto 7 milioni e mezzo di euro di danni, a pagarme invece 30 mila di spese legali all' "Espresso". Nel frattempo ho cambiato giornale, Brunetta è all'opposizione e sono cambiati tre governi. In Italia un processo civile di primo grado dura in media 564 giorni, contro i 130 della Svizzera e i 107 del Giappone. Il tempo medio stimato per la conclusione dei tre gradi di giudizio è 8 anni. Talvolta non bastano: poche settimane fa mi è arrivato il ricorso del suocero di Gianfranco Micciché contro la sentenza di appello, sempre a mio favore, per un ar-

ticolo del 2003. Non basteranno dieci anni per stabilire chi ha ragione. Ci sono 4 milioni di cause pendenti nel penale e 5,5 milioni nel civile. Anche per colpa di questo ingolfamento i giudici dichiarano 128 mila prescrizioni ogni anno. Lo scandalo è però che l'Italia investe nella giustizia lo 0,2% del Pil, come la Svizzera. Eppure per recuperare un credito bisogna mettere in bilancio 1210 giorni in Italia, 394 in Germania, 331 in Francia e 300 negli Usa. Secondo la Banca Mondiale la lentezza della giustizia ci costa l'1% del PIL all'anno. Ma il costo più alto, che nessun economista potrà misurare, è la sensazione di ingiustizia ordinaria e di illegalità diffusa che assale chiunque varchi il portone di un tribunale. Viene da parafrasare De Gregori: cercavi la legge ma trovasti la giustizia, quella italiana.

Marco Lillo



TORRE ANNUNZIATA PILE DI DOCUMENTI IMPOLVERATI

Nel Tribunale civile è possibile imbattersi in un fascicolo del 1977. Un'esecuzione immobiliare. Un pignoramento che si è incagliato tra le mille difficoltà legate alla vendita del bene e al tira e molla tra creditore e debitore. Anzi, ai loro eredi ormai

l'"iscrizione a ruolo", l'atto con cui si presenta il ricorso e inizia la causa. Siamo attorno al numero 20. Il signor Rossi si chiede dove siano finiti gli altri settanta circa che vengono prima di lui. Nella stanza ci sono poco più di una decina di persone. Gli altri – gli viene spiegato – sono "in giro"; a lavoro o a prendere un caffè. La lista passa tra le mani degli avvocati che si alternano di fronte alla porta. L'attesa la gestiscono loro. "Sonia! Anche tu in fila?" – una giovane praticante ferma una collega – "Ti serve un numero? Io ne ho uno che mi avanza". Il signor Rossi è stordito. Decide di fare due passi nel palazzo di via Teulada. Trova avvisi dattiloscritti su ogni parete: "Si comunica che ogni utente può depositare un massimo di 5 ricorsi", oppure "Si ribadisce che l'ufficio non tiene conto degli elenchi esterni formati prima dell'apertura dell'ufficio, alle ore 9.00, bensì verrà considerata la fila fisica ad personam". Falso. Per ottenere una posizione in cima alle liste d'attesa, quelle scritte a penna nelle mani degli avvocati, è prassi rivolgersi ad agenzie di servizi (o addirittura a "professionisti" in proprio) che arrivano all'alba per segnarsi ai primi posti. Paghi un privato, ottieni un servizio pubblico. Il signor Rossi lo ignorava. Non può sapere nemmeno che stamattina è stato fortunato: la sua fila "scorre" e con appena tre ore e mezza di attesa, sul filo della chiusura dell'ufficio (alle 13), riesce ad accedere allo sportello e sbrigare la sua pratica. Alla fine della causa, quando andrà a richiedere la copia della sentenza, dovrà essere molto più rapido e fortunato: in quell'ufficio non si riescono a "lavorare" più di venti richieste al giorno: la fila è gestita sempre dagli avvocati e dominata dalle agenzie. In mezzo, poi, c'è la giustizia. Dal momento dell'iscrizione a ruolo alla prima udienza, a volte passano anche cinque mesi. La decisione dei giudici di pace (appena usciti



ROMA I PRATICANTI METTONO ORDINE

L'attesa la gestiscono gli avvocati: "Sonia! Anche tu in fila?" – una giovane praticante ferma una collega di passaggio, sorridendo – "Ti serve un numero? Io ne ho uno che mi avanza. Scegliti tu: trentacinque o trentasette". Il signor Rossi è stordito. E nell'attesa va a fare una passeggiata



4 milioni
IL NUMERO
DI PROCEDIMENTI
PENALI PENDENTI

NEL 1980 i procedimenti penali di primo grado erano 1.374.272. Nel 1980 erano 90.792 i procedimenti penali in appello. Oggi oltre 250 mila, mentre sono 157.180 i procedimenti penali davanti a giudici di pace

485
GIORNI PER AVERE
UN DIVORZIO
IN APPELLO

SONO 294 i giorni per una separazione consensuale; 994 giorni per chiudere cause previdenziali; 1.604 giorni per liti ordinarie ad esempio di condominio; 578 giorni per danni risarcitori relativi a circolazione stradale

8 ANNI
LA DURATA MEDIA
PER I TRE GRADI
NEL CIVILE

LA DURATA media di un procedimento penale è: 947 giorni davanti in Appello; 342 al tribunale ordinario di primo grado; 336 al tribunale dei minorenni; 245 giorni davanti a un giudice di pace



SI SALVI CHI PUÒ

TRA MODI, SPAZI E TEMPI LUNGI

Al centro il palazzo di giustizia di Milano. Nord, centro e sud, cambia poco: lo stato della giustizia racconta sempre di tempi lunghi, lunghissimi tanto da arrivare a prescrizione. E ancora avvocati che si improvvisano uscieri e accusati vicini all'accusa

stranieri. Razze del mondo riunite nell'aula numero uno, piano terra del Palazzo di Giustizia di Milano. C'è chi la sera prima è stato pizzicato con qualche grammo di droga, chi ha alzato troppo il gomito e si è ritrovato nelle camere di sicurezza della Questura di via Fatebenefratelli per resistenza, altri, invece, stanno lì perché clandestini. Dietro alle sbarre c'è anche un senegalese di 28 anni, irregolare. Parla fitto con il legale. Racconta che è stato arrestato perché ha venduto droga a un vigile urbano che aveva scambiato per cliente. Qui tutti indossano i vestiti della sera prima quando carabinieri o polizia li hanno fermati. Mostrano volti stravolti. Sguardo fisso. Moltissimi di loro per queste aule ci sono già passati più di una volta.

Arrestati e processati per direttissima. Un rito che nella sua semplicità (dibattimento a poche ore dal fermo) promette di snellire la macchina della giustizia, ma che nella realtà si è trasformato nell'ennesima voce di spesa e di spreco. Con gli imputati che usufruiscono dei riti alternativi e della legge Simeone-Saraceni che per le pene inferiori ai tre anni esclude il carcere e lascia libero accesso alle misure alternative. Cosa che capita molto spesso visto che i reati gestiti dalle direttissime sono sempre di entità minima. Ma c'è di più: la stragrande maggioranza degli imputati si dichiara indigente e dunque, grazie a una semplice autocertificazione (si deve dichiarare meno di 9200 euro all'anno) può accedere al gratuito patrocinio, pagato dallo Stato. Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, il corridoio di marmo che attraversa da parte a parte il palazzo di Giustizia fa da quinta per attori e comparse che il giorno e la notte precedente hanno animato le strade di Milano. Durante tutta la mattina e una piccola parte del pomeriggio, regna la confusione. Ci sono gli imputati, ma anche gli agenti che compilano decine di verbali. C'è il giudice, rigorosamente monocratico, che ascolta gli interpreti tradurre in tutte le lingue del mondo: dal cinese al russo all'arabo. E poi gli avvocati. Il resto sono processi che durano non oltre i venti minuti e si sdoppiano nella prima udienza, quella che convalida il fermo ma quasi mai dispone il carcere e la seconda in cui si celebra la sentenza. Risultato: chi (e non sono molti) si presenta alla seconda udienza (un mese e mezzo dopo) pesca tra i vari riti alternativi e si ritrova libero. Come capitato al giovane senegalese che ha venduto droga a un ghisa. Per lui il giudice ha convalidato l'arresto, dopodiché lo ha messo fuori in attesa dell'udienza. Il record del giro spetta a due marocchini di 24 e 33 anni che il 27 luglio scorso dopo essere stati processati in direttissima per un furto, sono stati arrestati nuovamente per aver rubato un paio di magliette in un negozio del centro. Dopo l'arresto in flagranza, i carabinieri hanno scoperto nelle tasche di uno dei due un verbale d'identificazione della polizia locale.

ACCUSA, DIFESA, IMPUTATI, PARTI LESE:

A MILANO È UN UNICO GRANDE GIRONE, DOVE OGNUNO INTERPRETA LA SUA PARTE. CHI VIENE ARRESTATO, MAGARI È SUBITO LIBERO, COME IL GIOVANE SENEGALESE CHE HA VENDUTO DROGA A UN GHISA. PER LUI IL GIUDICE HA CONVALIDATO L'ARRESTO, POI LO HA MESSO FUORI IN ATTESA DELL'UDIENZA

da uno sciopero di due settimane per denunciare "una condizione di precariato intollerabile e illegale") è discrezionale: non sempre avviene alla prima seduta. E non sempre, assieme al dispositivo (la decisione), il giudice emette anche la sentenza: ci sono dispositivi emessi nel 2011 ancora in attesa di sentenza. Il signor Rossi, per fortuna, ancora non lo sa.

In fila dall'alba

La causa è andata in decisione il 6 luglio del 2010. Il fascicolo è stato consegnato al giudice Enrico Catanzaro per la sentenza il 9 novembre 2010. Ma il verdetto è stato depositato in cancelleria, in "minuta", dopo oltre tre anni. E solo dopo che una delle parti ha depositato il 9 ottobre scorso un'istanza per definire il procedimento, atto proceduto per attivare un'azione di responsabilità nei confronti del giudice. E la sentenza ancora non è stata pubblicata. Benvenuti nel caos della giustizia civile a Palermo, dove i genitori di un bimbo (ormai ragazzo) disabile mentale attendono da anni la decisione sulla richiesta di risarcimento danni nei confronti dei medici accusati di avere gestito male il parto. E dove ogni cittadino si aggira smarrito, ammesso che riesca a entrare. Gli ostacoli, nel palazzo di Giustizia di Palermo, sono concreti fin dall'ingresso, negato ai disabili per via degli scalini che conducono al metal detector: i normodotati sono invece costretti a uno slalom forzato tra gli armadi di ferro stracolmi di faldoni che ostacolano il passaggio nel corridoio del secondo ammezzato del palazzo, davanti alla prima, alla terza e alla seconda sezione civile impegna ogni giorno centinaia di avvocati e utenti del palazzaccio, attenti a non urtare, una volta aperte le porte delle cancellerie, le scale protese verso il tetto, dove le pile dei processi, accumulati per terra secondo un ordine apparentemente caotico, ma decrittabile dai funzionari, arrivano a lambire il soffitto: a prenderli per depositare o estrarre copia di atti, ormai sono gli stessi avvocati per non gravare sul lavoro di can-

cellieri e segretari. Ma l'istantanea del caos della giustizia civile nel capoluogo siciliano si può scattare ogni venerdì mattina, quando al primo piano del palazzo, quasi duecento avvocati affollano l'aula (e soprattutto l'area antistante) delle udienze collegiali della seconda sezione, in attesa che venga chiamata la propria causa, tra le oltre cento fissate per quel giorno: molte di esse subiranno rinvii fino a cinque, sei anni. Quella fissata per il 13 dicembre scorso - dice l'avvocato Dario Greco, presidente nazionale dell'Aiga fino a ottobre scorso - arrivava da un rinvio del maggio 2009". E lo stesso affollamento si nota ogni giorno dietro la porta del ruolo generale del Tribunale: alle 8.30 sono già cinquanta gli avvocati che hanno apposto a penna il proprio nome nel foglio di carta appeso all'uscio. A metà mattinata saranno oltre trecento. E se i giudici di pace ormai chiedono sempre più spesso agli avvocati di sollecitare congiuntamente i rinvii delle cause, che danno anche ad un anno e mezzo, perché non riescono a smaltire l'enorme carico di lavoro, la soluzione per cancellare un sistema burocratico borbónico è il processo telematico, che il ministero di via Arenula studia da oltre dieci anni e che dovrebbe entrare in vigore dal primo luglio prossimo: a Palermo un protocollo già firmato prevede l'avvio di un "doppio binario" sperimentale, e cioè l'invio on line certificato degli atti accanto al tradizionale deposito cartaceo, fin dal prossimo febbraio. "Ma in questo caso il condizionale è d'obbligo - conclude l'avvocato Greco - ai magistrati, infatti, non è ancora stato fornito il software adatto".

Arresti confermati. E di nuovo liberi

Nel gabbione sono in dieci. Chi trova posto si siede sulla panca di metallo, gli altri attendono in piedi. Sono quasi tutti



PALERMO

I DISABILI NON RIESCONO A ENTRARE

Il cittadino si aggira smarrito, ammesso che riesca ad entrare. Gli ostacoli, nel palazzo di Giustizia di Palermo, sono pesanti fin dall'ingresso, negato ai disabili per via degli scalini che conducono al metal detector

cellieri e segretari. Ma l'istantanea del caos della giustizia civile nel capoluogo siciliano si può scattare ogni venerdì mattina, quando al primo piano del palazzo, quasi duecento avvocati affollano l'aula (e soprattutto l'area antistante) delle udienze collegiali della seconda sezione, in attesa che venga chiamata la propria causa, tra le oltre cento fissate per quel giorno: molte di esse subiranno rinvii fino a cinque, sei anni. Quella fissata per il 13 dicembre scorso - dice l'avvocato Dario Greco, presidente nazionale dell'Aiga fino a ottobre scorso - arrivava da un rinvio del maggio 2009". E lo stesso affollamento si nota ogni giorno dietro la porta del ruolo generale del Tribunale: alle 8.30 sono già cinquanta gli avvocati che hanno apposto a penna il proprio nome nel foglio di carta appeso all'uscio. A metà mattinata saranno oltre trecento. E se i giudici di pace ormai chiedono sempre più spesso agli avvocati di sollecitare congiuntamente i rinvii delle cause, che danno anche ad un anno e mezzo, perché non riescono a smaltire l'enorme carico di lavoro, la soluzione per cancellare un sistema burocratico borbónico è il processo telematico, che il ministero di via Arenula studia da oltre dieci anni e che dovrebbe entrare in vigore dal primo luglio prossimo: a Palermo un protocollo già firmato prevede l'avvio di un "doppio binario" sperimentale, e cioè l'invio on line certificato degli atti accanto al tradizionale deposito cartaceo, fin dal prossimo febbraio. "Ma in questo caso il condizionale è d'obbligo - conclude l'avvocato Greco - ai magistrati, infatti, non è ancora stato fornito il software adatto".



Tante riforme soltanto annunciate

RITORNELLI La segretaria radicale, Rita Bernardini, ha realizzato qualche anno fa un utile elenco di tutti gli annunci fatti sulla giustizia da Silvio Berlusconi. 14 aprile 2008: avvieremo subito la riforma della giustizia. 15 luglio 2008: a settembre il governo sarà impegnato nel mettere a punto una grande

riforma. 2 settembre 2008, il ministro Alfano: la riforma non si può fermare. 6 dicembre 2008, Berlusconi: la riforma va fatta. 20 gennaio 2009: il Presidente del Consiglio ha confermato che la riforma della giustizia verrà presentata venerdì. 21 maggio 2009: metteremo tutto il nostro impegno nella ri-

forma della giustizia. 11 ottobre 2009: abbiamo allo studio, ma è pronta. Il 23 novembre 2009 il senatore Quagliariello dice: dal 1994 che promettiamo di cambiare la giustizia, ora lo dobbiamo fare. Cambiano le parole, le promesse: tecnici o larghe intese, ognuno fa le sue promesse. E mai le mantiene.

di Thomas Mackinson

da Milano

Impianti a norma, aria condizionata, vernice tirata di fresco, gru e impalcature appena smontate. E ora che i lavori sono finiti, finalmente, si chiude. Nascono così i nuovi "tribunali fantasma", costi occulti del processo di riforma della geografia giudiziaria che il 13 settembre ha cancellato per decreto 31 tribunali ordinari, 220 sezioni distaccate e 667 uffici del giudice di pace. In Parlamento si cerca ancora la quadra all'accorpamento che dovrebbe portare 80 milioni di risparmi, ma di certo per ora è il monumentale spreco che l'operazione si lascia dietro.

A PARTIRE dal tribunale di Tolmezzo, in Friuli, inaugurato esattamente dieci giorni dopo la cancellazione. Non si dà pace la comunità locale che ha appena speso quattro milioni per rimetterlo a nuovo. Che le idee al ministero non fossero proprio chiare lo dimostrano i tanti cambi in corsa della nuova geografia giudiziaria che, nella sua lunga gestazione, ha ricevuto contestazioni e resistenze da ogni parte. Al porto di Ischia, per dire, sono state bruciate le toghe, a Sulmona sei avvocati hanno fatto lo sciopero della fame, a Chiavari avvocati e cittadini hanno fatto "occupy tribunale", con tanto di tende. Nel paese dei campanili nessuno vorrebbe rinunciare a cuor leggero al suo palazzetto della Giustizia, ma è vero anche che la versione finale delle

Mattoni sprecati

Cancellati i tribunali restano i palazzi



Il tribunale di Chiavari, costato 13,5 milioni e chiuso foto comitato "Salva il tuo tribunale"



nuove circoscrizioni impone distanze che contrastano col principio della "giustizia di prossimità" che anche l'Europa raccomanda. Nove regioni, non a caso, hanno proposto e ottenuto un referendum. E tuttavia in nome di mirabili risparmi si chiude tutto, anche le sedi appena ristrutturate. In Piemonte, il caso

di Pinerolo. I residenti sono rimasti increduli di trovarlo in lista perché ancora un mese prima dei sigilli c'erano operai a installare impianti di condizionamento da 100mila euro. Il Ministero spiegherà che era l'ultimo lotto di lavori programmati da tempo, poi bloccati e ripresi tra lo stupore di avvocati e giudici ormai in-

formati della prossima chiusura. Così il tribunale viene chiuso per risparmiare, quando sono appena stati spesi 700mila euro per ristrutturarlo.

STESSO DESTINO per Bassano del Grappa, in Veneto, dove il tribunale cancellato è stato appena ammodernato spendendo 12 milioni. Lo spreco si ammortizza, si fa per dire, con la concessione di due anni per il disbrigo delle pratiche pendenti. Poi si chiude, tutti a Vicenza. A San Donà di Piave chiude dopo tre anni quello voluto dall'ex sindaco e presidente della Provincia Zaccariotto e inaugurato in pompa magna nel 2009. A realizzarlo un privato con generosa concessione delle aree finite poi al Tar e in un esposto in Procura. Il comune aveva un contratto d'affitto fino al 2018 da 480mila euro l'anno e ora rischia una causa milionaria per il ripensamento del Ministero dal quale attende ancora la refusione di 1,6 milioni

di spese dei primi (e ultimi) anni di esercizio. In Liguria è stato chiuso il Palazzo di Giustizia di Chiavari, appena realizzato su 9mila mq e costato 13,5 milioni. Impossibile destinarlo ad altri usi senza spendere svariati milioni per riconvertirlo. Pochi mesi prima la struttura veniva cablata per 200mila euro, a chiusura già decisa. Un film già visto da queste parti, con il palazzo della ex Pretura di Recco, poi adibito a ufficio dei giudici di pace che presto faranno fagotto verso Genova: costruito nel 1998 e chiuso l'anno dopo, da allora ospita tre giudici, unici inquilini di un monumento allo spreco lungo la costa ligure. Finirà così anche questa storia? Il patrimonio "liberato" si dovrebbe aggiungere a quello in disuso di competenza del Ministero in prospettiva di una prossima (incerta) cartolarizzazione. È a quanto ammonta il patrimonio? Una settimana non è bastata ai solerti uffici di via Arenula per fornire dati che (forse) dovevano essere esaminati in fase di istruttoria a monte della riforma, prima che arrivasse il disco verde su mille soppressioni. Ma non sono bastati neppure 9 mesi al Ministero per adeguarsi al decreto n. 33/2013 che impone la pubblicazione del patrimonio immobiliare e relativi canoni alle amministrazioni: il sito, alla voce "trasparenza", annuncia fin dal 20 aprile 2013 l'adeguamento con la pubblicazione di due elenchi; a oggi, però, sono ancora assenti. Anche la lista dei tribunali fantasma è un fantasma.



Se ti
abboni
a il Fatto Quotidiano
FAI BENE



AIUTA A STUDIARE CHI NON PUÒ PERMETTERSELO
Insieme possiamo fare la differenza

Con la campagna abbonamenti 2013/2014, **Il Fatto Quotidiano** intende devolvere parte del ricavato per sostenere le spese di libri di testo, supporti informatici e materiale didattico a favore di studenti meritevoli con problemi economici.

ABBONATI ORA! ilfattoquotidiano.it/abbonamenti2014 | abbonamenti@ilfattoquotidiano.it | tel. +39 0521 1687687

il Fatto Quotidiano

Abbonati ai fatti che gli altri non dicono

“Non so, caro lettore se hai mai varcato

la soglia di un tribunale italiano ai primi caldi di primavera... se hai avuto la sensazione che la certezza del diritto poggiasse sul fumo di una sigaretta”.

di Nicola Lagioia

Sento alzarsi le urla della folla, una nera marea senza testa si dimena tra palazzi barocchi e monumenti vecchi di cinquecento anni. Ecco: un'esplosione. Parte una carica. Un'auto corre a sirene spiegate. Teatro Italia. Tutto ciò che per gli uomini di studio è caos, la mia esperienza lo chiama nesso di causalità.

Io invece mi chiamo Mario, ho superato la linea che spacca in due l'aspettativa di vita. Un tempo ero nel campo delle forniture idrauliche. Articoli da giardino. Irrigatori. Lavoravo così tanto che trascorrevo la domenica pomeriggio steso nel letto a fare calcoli davanti al televisore spento. Gli spettacoli pomeridiani mi hanno sempre dato il voltastomaco. **Il fatto è che volevo sposarmi, mettere su casa. In un paese come il nostro, pensavo, un'espressione geografica in cui tra una buona idea e la sua realizzazione c'è un muro impenetrabile di carta bollata, una nazione in cui donare soldi è complicato, figuriamoci farne, un incubo grammaticale dove il sì suona come un condizionale, in un posto del genere, riflettere con freddezza, l'unica è aggiungere a talento e dedizione lo sforzo non richiesto, una tenacia da esaltati, una costanza e un'ossessività che altrove riempirebbero la cosiddetta letteratura clinica.** In questo modo lavoravo anche sedici ore al giorno. Credevo nella resistenza fisica. Se la burocrazia poteva soffocare una sana voglia di farcela, forse una patologica voglia di farcela avrebbe avuto la meglio sulla burocrazia. In effetti, nel terzo anno d'esercizio i miei sforzi furono premiati. Un cliente grosso. Un ordine da duecentomila euro.

Forse dovrei dire che l'ordine era pari a quattrocentottanta milioni di lire. Questo per spiegarvi che la mia storia è iniziata quando la mafia non esisteva e Craxi era considerato un uomo bello. Ma insomma, il cosiddetto cliente comprò la merce ma poi non pagò la fattura. Fece lo stesso con un altro fornitore che conosco, e chissà con quanti ancora. Un truffatore. A quel punto lo denunci.

Adesso penserete che sto per raccontarvi l'assurda storia di una causa civile protrattasi trent'anni. Avete indovinato. Non avete capito niente. Perché è vero, ancor oggi non ne sono venuto a capo. Ma una volta realizzato che quell'uomo non avrebbe pagato, compresi pure che non avrei potuto mettere la fattura in contabilità. Tra Iva e altre tasse avrei dovuto chiudere. Il truffatore (immagino per scaricare le spese) pagò sull'ordine la ritenuta. A quel punto busò alla mia porta lo Stato chiedendo che pagassi le tasse sulla somma che non avevo ricevuto. Si manifestò in forma di missiva anche davanti al mio collega, il quale, come me, non era stato in grado di regolarizzare la fattura su cui era stato fatto fesso.

D'accordo, pensai, è una bella sciocchezza, spunterà fuori una piccola multa. Nessuno però potrà provare che ho ricevuto quella somma.

"Temo abbia capito male", disse con grave ampollosa e forse appena compiaciuta solennità il primo avvocato a cui mi rivolsi, "la presunzione è a carico suo".

Io non lo so, gentile lettore, se hai mai

Insieme ▶ "Giuseppe ha i capelli rossi, i brufoli e un'inesauribile riserva di denaro nel portafogli. Vincenzo invece è bello e tenebroso, come ogni antagonista che si rispetti".

"Riportando tutto a casa", Einaudi 2009

In famiglia ▶ "Non si perde quello che non si è mai avuto, non si ha quello che non si è mai perso... La vita, come le fornaci delle vecchie locomotive, è quasi sempre inchiodata al suolo dai binari delle nostre aspettative".

"Riportando tutto a casa" (Einaudi, 2009)

Gli infiniti gradi del giudizio

L'imperdonabile colpa di avere ragione in Italia



Illustrazione di Maurizio Ceccato

varcato la soglia di un tribunale italiano ai primi caldi di primavera, è, riconosciuto nella spettrale umanità in sempiterna marcia tra gli accecanti corridoi di marmo l'antico segno di un maleficio praghese, hai avuto la sensazione che la certezza del diritto poggiasse sul fumo di una sigaretta. Se non l'hai fatto, questo scenario dorme comunque in te. Se così non fosse, perché, sapendoti nel giusto, non contestasti quella vecchia bolletta? Come mai considerasti pericoloso recuperare il piccolo rimborso? Chi ti convinse che rinunciare a un credito da successione fosse un sistema per non rischiare di perdere anche il resto? In questo modo mi trovai schiacciato dalla figura retorica che fa la storia del paese. Ammirate le convergenze parallele! Inseguivo un creditore per la merce che non mi aveva pagato. Lo Stato mi inseguiva per le tasse su una somma che non avevo ricevuto.

Non starò a descrivere in modo più diffuso l'avvocato che soavemente mi consigliò di patteggiare visti i tempi giudiziari, i soldi che sborsai su tale ammonimento, e lo stupore, anni dopo, dinanzi all'inconfondibile busta con la stampigliatura nera, il secondo avvocato che mi rimproverò per avere patteggiato poiché l'istituto giuridico in questione placava sì i gremlins del fisco ma funzionava come ammissione di colpa dinanzi al Behemoth dell'Agenzia delle Entrate, tralasciò oltremisura del primo grado che vinsi e del secondo che persi - intercorrendo tra l'uno e l'altro un divorzio e la caduta di molti capelli - non chiederò stupore per il primo grado che perse e il secondo che vinsi il mio collega per la medesima causa, né indignazione per le difficoltà (mie e sue) di trarre sangue dal comune truffatore (il quale, a propria volta, ci propose di pagare subito un

terzo del dovuto e non pagò, in modo che una seconda causa poté venire intentata per un terzo e per non più l'intero), tacerò del mio fallimentare ricorso in Cassazione con la caduta di altri capelli (chemioterapia) e del legale che ventilò il palco strasburghese per i diritti umani poi culminato nel lumicino da accendere dinanzi alle speranze di un condono. Quello che conta è che oggi sono qui, nella stessa posizione di certezza dell'inizio. Uguale, ma diverso. Ho temporaneamente perso una causa che altrove (il medesimo fatto in mano a un altro giudice) il mio collega ha vinto, ma anche lui solo per ora. Ho vinto poi una causa contro chi, riconosciuto truffatore, non mi ha versato ancora un centesimo. In compenso non ho più una moglie, non ho più un'azienda. Tra parcelle e interessi e oneri che non comprendo ho sborsato duecentomila euro. Altre trecentomila dovrò

toglierne a ciò che non ho più se il giudicato mi riconoscerà colpevole di non aver pagato tasse su soldi mai visti. Per fortuna mi restano i figli. Ogni domenica vengono a trovarmi in ospedale.

Potreste pensare che al termine della mia vita io mi stia lamentando per l'irrazionalità in cui versa il paese.

se. Mentre no, l'opposto. L'ho detto prima, credo ai nessi di causalità. **Le pallide pareti di questa stanza sono raggiunte da urla sempre più scomposte. Vengono da fuori, dalla strada. A quanto pare un padre di famiglia si è dato fuoco davanti al tribunale. Hanno bloccato le strade. Hanno bruciato cassonetti, rotto qualche vetrina. Adesso marciano compatti verso i ministeri. Hanno le mazze in mano.** Gli uomini di studio e altre brave persone li descrivono come la feccia. Bene. Posso essere d'accordo anche su questo. E tuttavia, guardate al quadro generale. Cos'altro accade quando diluvia in una fogna?

Chi è

ROMANZI E RADIO3

Nato a Bari nel 1973, esordisce nel 2001 con "Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj (senza risparmiare se stessi)" pubblicato da Minimum Fax. Nel 2004 con Einaudi esce "Occidente per principianti". Nel 2005 sempre con Einaudi Stile Libero "2005 dopo Cristo", un romanzo scritto insieme con Francesco Pacifico, Francesco Longo e Christian Raimo. Con il romanzo "Riportando tutto a casa" (Einaudi) si aggiudica il premio Siae-sindacato scrittori, il premio Vittorini, il premio Volponi e il premio Viareggio 2010 per la narrativa. Conduce il programma "Pagina 3" su Radiotre.

Da settembre ha preso il via la riorganizzazione Cancellieri

Il riassetto degli uffici ha ridotto da 17 a 10 i Tribunali piemontesi. E per chi deve metterlo in pratica diventa sempre più importante l'informatizzazione

L'ultima battaglia si gioca a Pinerolo: due anni per combatterla

L'avvocato Merlo guida l'Ordine forense della città: spesi 100 milioni per i fallimentari braccialetti elettronici e se ne vogliono risparmiare 30 qui

Giustizia, la nuova mappa tra disastro annunciato e capacità di arrangiarsi

Il rischio è di triplicare i tempi d'attesa

VERA SCHIAVAZZI

C'È CHI lo considera un laboratorio, l'occasione per sperimentare e innovare e che, senza mezzi termini, lo definisce «un disastro annunciato». Il taglio, o riordino, o riorganizzazione, che il 13 settembre ha portato da 17 a 10 i Tribunali piemontesi ha lasciato dietro di sé uno strascico di faldoni smarriti, pubblici ministeri itineranti, impiegati che testano su stessi nuove forme di orario "verticale" perché abitano a decine e decine di chilometri dall'ufficio. Racconta Francesca Nanni, procuratore capo a Cuneo, la sede che da due mesi ha accorpato anche le Procure di Saluzzo e Mondovì: «Fin dal primo momento ho avuto chiaro che un ufficio come il nostro non può funzionare spezzettato in sedi diverse (mentre invece il Tribunale funziona ancora nelle tre città, pur avendo un unico vertice nel capoluogo, ndr). Mi sono armata di un metro e ho cominciato a prendere misure...». Così, in quella che era l'anticamera del procuratore ora c'è una segreteria, il server è stato spostato per far posto a un ufficio in

più, e misura dopo misura Francesca Nanni ha 'strappato' 200

metri supplementari per la sua Procura, passata da cinque a otto sostituti. «Per reggere la riforma — dice Nanni — occorre un'informatizzazione seria. Noi invece continuiamo a dover produrre su carta tutte le notifiche, aspettando che siano consegnate. I computer ci sono ma mancano gli scanner, molto tempo lo abbiamo impiegato a iscrivere tutti i fascicoli che non lo erano ancora e ci manca un magistrato e mezzo. Ma ce la faremo».

Il procuratore capo di Cuneo sa bene che, con una mole di lavoro aumentata di due volte e mezzo, il suo ufficio in piazza Galimberti rischia di non essere più in testa alle classifiche per efficienza e rapidità. Ma non si affeziona al passato: «Faremo un bilancio a fine anno, per ora sono soddisfatta di dire, con cauto ottimismo, che la situazione è sotto controllo e che anche gli avvocati difensori apprezzano il lavoro che stiamo facendo, cercando di ridurre al minimo i disagi per i cittadini». Al di là della parete, un segretario non alza la testa dalle carte neppure in pausa pranzo: lavora da mattina a sera, dal lu-

nedì al venerdì, in modo da poter evitare il sesto giorno di pendolarato con la Valle Po: la provincia è sterminata, e qui le distanze sono un problema. E c'è anche un pubblico ministero delegato, una figura che promette bene in tempi di spending review: si tratta di ex ufficiali di polizia giudiziaria in pensione da meno di due anni, che a titolo gratuito sostituiscono il pubblico ministero nelle cause più semplici.

Se ci si sposta a Torino, dove ovviamente nulla è stato chiuso ma al contrario si sono ereditate migliaia di cause, l'umore peggiora, e di molto. «Avere vicino a sé un'autorità giudiziaria era importante per i cittadini — spiega il presidente dell'Ordine degli avvocati, Mario Napoli — La riorganizzazione era necessaria, ma fino a oggi si è distrutto molto più di quanto si sia costruito. Chi ha disegnato la nuova cartina geografica della giustizia in Piemonte è, evidentemente, qualcuno che non si è mai mosso da Roma».

Campanilismo? L'accusa è respinta al mittente: «Ci siamo mossi con esemplare serietà, evidenziando i limiti e proponendo correttivi — rivendica

Napoli — Anche il presidente della Corte d'Appello Mario Barbutto aveva elaborato una proposta di accorpamento, ma non abbiamo avuto interlocutori se non il nostro Consiglio nazionale. Risultato? Costi sociali altissimi, ribaltati su operatori e utenti, costi delle nuove sedi maggiori della somma di quelle precedenti». Ma, secondo Napoli, «sul nostro territorio non è ancora stata scritta la parola fine». Un'illusione? Forse, se è vero che il ministro Annamaria Cancellieri sembra decisa a cambiare molto poco, intervenendo con piccole operazioni "chirurgiche" sulle situazioni più contestate. I tribunali hanno avuto due anni di proroga, a Pinerolo, in particolare, si continua a sperare e a protestare. «Ma non vedo speranze di passi indietro sulle sedi tagliate in Piemonte, col risultato che tra due anni ci troveremo, per parlare solo della provincia di Cuneo, con due palazzi di giustizia vuoti e inutilizzati, difficili da riconvertire», dice Enrico Costa, capogruppo di Ncd alla Camera. Più fiduciosa Anna Rossomando, parlamentare Pd e membro della commissione giustizia: «Il ministero ha istituito una com-

missione di monitoraggio del riordino, c'è la possibilità di correggere i difetti più macroscopici coinvolgendo le istituzioni locali come sarebbe dovuto avvenire fin dall'inizio. Si può ripensare su casi come quello di Pinerolo, anche con l'intento di decongestionare la sede di Torino». E Pinerolo resta, in effetti, la feri-

ta più aperta: «Ancora non ci hanno detto quanto si penserebbe di risparmiare — si lamenta Alfredo Merlo, che nella cittadina guida l'Ordine forense — La verità è che viviamo in un Paese che spende un miliardo di euro l'anno solo per i canoni di locazione dei suoi ministeri e che ha appena investito 100 milioni di

euro per i fallimentari "braccialli" elettronici destinati ai detenuti fuori dalle carceri. In questo quadro, che senso ha parlare di un risparmio presunto di 30 milioni?». Se al lamento, e alla contestazione, si aggiungono le previsioni di un allungarsi dei tempi che, soprattutto per le cause civili, potrebbe addirittura

triplicare rispetto a quanto accadeva prima nelle sedi più piccole, come Acqui Terme, si capisce che anche per la giustizia la ribellione è dietro l'angolo. Magistrati e avvocati hanno già cominciato, con gli strumenti della dialettica. Ma presto potrebbe toccare agli utenti: i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

10

i tribunali rimasti in Piemonte e Valle d'Aosta dopo i "tagli"



7

le sedi giudiziarie tagliate

Ivrea l'unico Tribunale "sopravvissuto" che non ha sede in un capoluogo di provincia



Popolazione di competenza

circa
2,5 milioni

Torino e Ivrea

circa
2,4 milioni

Alessandria, Aosta, Asti, Biella
Cuneo, Novara, Verbania
e Vercelli



50 milioni di euro

la cifra prospettata dal Ministero come risparmio globale grazie ai tagli



2015

la data ultima per completare i "traslochi"



15%

percentuale media di "scopertura" degli organici



300%

l'aumento dei tempi nella fissazione dei processi per alcuni Tribunali accorpate (l'esempio è relativo a Acqui Terme/Alessandria)



4/5 mesi

i mesi per fissare un'udienza di separazione o divorzio

Invariati i costi per il funzionamento delle sedi rimaste



Fonte: Ordine Avvocati di Torino centimetri

I personaggi



MAGISTRATO

Il capo della procura di Cuneo
Francesca Nanni



AVVOCATO

Mario Napoli presidente dell'Ordine degli avvocati torinesi

A Cuneo sono state accorpate Saluzzo e Mondovì. Il primo problema risolto metro alla mano



A CUNEO

Il Palazzo di giustizia di Cuneo dove sono state accorpate le procure di Saluzzo e Mondovì. I tribunali non sono stati trasferiti

